

Razzismi, discriminazioni e confinamenti

a cura di
Mario Grasso



La presente pubblicazione è stata patrocinata e realizzata
con il sostegno del Consiglio d'Europa

© Copyright by Ediesse, 2013
Ediesse s.r.l.
Viale di Porta Tiburtina, 36 - 00185 Roma
Tel. 06/44870283 - 06/44870325
Fax 06/44870335

In Internet:
– Sito: www.ediesseonline.it
– E-mail: ediesse@cgil.it
Progetto grafico: Antonella Lupi
Immagine di copertina: xxxx

Indice

Dal razzismo coloniale alla costruzione del confinamento nella frontiera mediterranea <i>di Mario Grasso</i>	11
--	----

PARTE PRIMA

Il razzismo dal colonialismo al capitalismo globale

Razzismo: il riconoscimento negato. L'alienazione coloniale e le sue implicazioni postcoloniali <i>di Renate Siebert</i>	37
--	----

Razzismo, razzializzazione e valorizzazione del capitale all'epoca del capitalismo globale <i>di Marco Antonio Pirrone</i>	55
--	----

Il razzismo ai tempi del capitalismo globale e della sua crisi <i>di Yann Moulier Boutang</i>	83
--	----

L'incremento del razzismo in relazione alla crisi economica in Grecia <i>di Mariani Papanikolaou</i>	93
--	----

PARTE SECONDA

Migrazioni, lavoro e questioni di genere

Il razzismo ordinario nel lavoro di riproduzione delle persone <i>di Alisa Del Re</i>	103
--	-----

Doppiamente assenti per prestare «cura». Donne migranti nel mercato del lavoro familiare in Italia <i>di Alessandra Sciurba</i>	123
Il badantato e i legami di cura fra le «segrete stanze» <i>di Ignazia Bartholini</i>	145
Le donne migranti e la difficile scelta di maternità <i>di Francesca Giordano</i>	155
Rischi e complessità del lavoro sociale con le donne migranti vittime di violenza <i>di Roberta T. Di Rosa</i>	165
Razza, genere e sessualità nelle arene del <i>sex working</i> maschile. Implicazioni auto-etnografiche <i>di Cyrus Rinaldi</i>	175

PARTE TERZA

Stigmatizzazione e discriminazioni istituzionali

Eterogeneità etnica e capitale sociale <i>di Gaetano Gucciardo</i>	191
Le politiche locali di esclusione: discriminazione istituzionale e risposte della società civile <i>di Maurizio Ambrosini</i>	207
Prendiamo sul serio l'articolo 3, 2° comma, della Costituzione! Tesi sulla incostituzionalità del <i>gastarbeiter</i> e sul dovere costituzionale di conferire il diritto di voto alle elezioni regionali e amministrative ai lavoratori stranieri <i>di Emilio Santoro</i>	229
L'accordo di integrazione come caso di discriminazione istituzionale in Italia <i>di Paolo Cuttitta</i>	257
Il ruolo dello Stato e le nuove forme di controllo sociale <i>di Andrea Borghini</i>	275

Gli stranieri ed il carcere: seconda marginalizzazione o canale di integrazione? <i>di Vincenzo Scalia</i>	297
Le discriminazioni razziali in Italia nei Rapporti dell'UNAR <i>di Marco De Giorgi</i>	323
PARTE QUARTA	
Razzismi, confinamenti e frontiere mediterranee	
Singularità nude. Orizzonte di eventi mediterranei <i>di Vincenzo Guarrasi</i>	333
Un'isola in mezzo al confine: oltre il razzismo istituzionale e ritorno. Storie di pesca e migrazioni a Lampedusa <i>di Giacomo Orsini</i>	347
Il confine della (in)visibilità. Emergenza e fine dell'emergenza nella rappresentazione politico-mediatica della vicenda Lampedusa <i>di Antonella Elisa Castronovo</i>	359
Razzismo e detenzione amministrativa: nuovi aspetti del trattenimento degli immigrati nei CIE e nei centri informali <i>di Fulvio Vassallo Paleologo</i>	381
Minoranze migranti <i>di Mario G. Giacomarra</i>	397
Un'altra forma di confinamento: la negazione dell'arte rom <i>di Michele Mannoia</i>	409

Giacomo Orsini

Parte III

Stigmatizzazione e discriminazioni istituzionali

Un'isola in mezzo al confine: oltre il razzismo istituzionale e ritorno.

Storie di pesca e migrazioni a Lampedusa

Razzismo e confine sono elementi inscindibili della stessa narrativa, dialettica comune di separazione costruita tra ‘noi’ e ‘loro’, tra eguali e diversi. In relazione discorsiva, essi si costituiscono l’uno all’interno dell’altro: se da un lato i confini producono razzismo, dall’altro il razzismo, a sua volta, produce confini. Nelle prossime pagine quindi, questa complessa relazione verrà analizzata guardando a come essa si costituisce e prende forma proprio nel luogo geopolitico del confine.

Essenzialmente, le riflessioni che seguono derivano da due elementi della stessa esperienza. In primo luogo verranno discussi i risultati del lavoro di ricerca da me svolto a Lampedusa tra l’ottobre del 2012 e Febbraio 2013. Tali spunti d’analisi verranno quindi elaborati nel quadro del dibattito sulla relazione tra razzismi istituzionale ed individuale, partendo nello specifico da quanto discusso con Clelia Bartoli durante le mie numerose visite a Palermo¹.

Sostanzialmente, concentrerò la discussione attorno agli eventi che sconvolsero Lampedusa nel 2011, portando l’isola una volta di più alla ribalta mediatica. L’arrivo di oltre 50.000 migranti partiti dalle coste nordafricane, sembra costituire per le istituzioni italiane l’opportunità per mettere in scena con estremo vigore, quello che Paolo Cuttitta definisce “lo spettacolo del confine”.² Un accanimento esagerato³, dinnanzi al quale molti lampedusani reagiscono con l’accoglienza, smarcandosi quindi dall’approccio messo in campo dalle istituzioni. Un gap questo, di estremo interesse nel quadro dell’analisi della relazione tra razzismi istituzionale ed individuale. Ed un gap generato da innumerevoli dinamiche, parte delle quali proverò a svelare nelle pagine successive.

In termini pratici, mi servirò di dati ed impressioni raccolti nei 5 mesi passati a stretto contatto con la popolazione locale. Un periodo di ricerca durante il quale ho discusso a lungo con i pescatori, anch’io vivendo in prima persona i disagi di un inverno d’isolamento in mezzo al mare. Nelle prossime pagine, porterò in superficie quegli elementi d’analisi innovativi che il luogo geopolitico del confine è in grado di fornire. Il

¹ Con la formula del “razzismo istituzionale” ci si riferisce all’insieme di pratiche istituzionali che, volontariamente o meno, producono e/o perpetuano la discriminazione di determinati gruppi minoritari all’interno di una data società. Con l’espressione “razzismo individuale”, ci si riferisce all’azione più o meno violenta, perpetuata da uno o più individui parte del gruppo maggioritario all’interno di un dato contesto sociale, a discapito di uno o più soggetti parte del gruppo maggioritario all’interno di un dato contesto sociale. C. Bartoli, *Razzisti per Legge. L’Italia che Discrimina*, La Terza, Bari 2012: 3-12.

² P. Cuttitta, *Lo Spettacolo del Confine. Lampedusa tra Produzione e Messa in Scena della Frontiera*, Mimesis, Milano 2012.

³ Per settimane, oltre 10.000 migranti sono costretti a dormire all’addiaccio, senza la minima assistenza da parte degli organi preposti.

tutto, prestando particolare attenzione all'universo dei pescatori locali, coloro che il confine non lo vivono solo a terra, ma pure in mezzo al mare. Cercherò pertanto di dimostrare come, a Lampedusa, dinamiche che esulano dal mero prodotto di pratiche istituzionali più o meno virtuose, abbiano rivestito un ruolo fondamentale nel modellare la relazione dei locali con 'l'altro'. Il paradigma del razzismo istituzionale incontra difficoltà empiriche nello spiegare in maniera esaustiva quanto avviene in questa marginale micro realtà caratterizzata da un alto gradiente di "confinità"⁴. Nel quadro di una comunità di pescatori la cui isola per secoli ha rappresentato un approdo sicuro al centro del Mediterraneo⁵, è indispensabile tenere in conto il ruolo giocato dalle relazioni che molti isolani hanno, con la terraferma più vicina - la Tunisia⁶. Ed è altresì necessario tenere in conto il carattere di questa vecchia ed isolata comunità che per oltre 90 anni ha vissuto di pesce e di pesca, prima di convertirsi al turismo.

Oltre il razzismo istituzionale: cronache da un'isola in mezzo al confine

Nel quadro del ragionamento qui proposto, un passaggio del libro di Clelia Bartoli, è estremamente significativo:

Il caso di Lampedusa inficia dunque le teorie che ho esposto sulla forza di sistema e sui cattivi cestini? Per rispondere bisogna considerare che l'isola è lo scenario di un sistema complesso in cui si muovono attori, vocazioni e interessi variegati. Per comprenderlo a fondo occorrerebbe vagliarne storia e dinamiche.⁷

Cercando di semplificare, all'interno della discussione sulla relazione tra razzismo istituzionale ed individuale in Italia, qui Clelia si domanda come mai la teoria dei cattivi cestini e delle mele marce di Zimbardo⁸ non trovi riscontri a Lampedusa, durante i primi mesi del 2011. Nonostante il sommarsi di cattive pratiche da parte delle istituzioni - cattivo cestino - infatti, durante la prima parte dell'anno non si registrano episodi

⁴ Ibid.: 25.

⁵ F. Formentini, *I Corsari del Canale di Sicilia*, CSD, Roma 1999.

⁶ L'isola di Lampedusa, che copre una superficie di 25,43 Km² ed è localizzata nel mezzo del Canale di Sicilia, 167 Km a est della Tunisia e più di 200 da Porto Empedocle - il porto Siciliano più vicino.

⁷ C. Bartoli, *Razzisti per Legge. L'Italia che Discrimina*, La Terza, Bari 2012: 131.

⁸ Il "cattivo cestino" di Zimbardo si riferisce all'ambiente (anche istituzionale e normativo) che inevitabilmente influisce sulle decisioni/azioni dell'individuo: nel caso in cui tale ambiente tenda a promuovere pratiche discriminatorie (cattivo cestino), esso ha delle ricadute nelle azioni eventualmente discriminatorie degli individui che da tale ambiente sono influenzati (mele marce): P. Zimbardo, *The Lucifer Effect. Understanding how Good People Turn Evil*, Random House, New York 2007.

razzisti degni di nota: piuttosto, un numero consistente d'isolani si prodiga nell'accoglienza.

Sebbene un ruolo centrale lo abbiano certamente giocato le buone pratiche messe in campo dalle istituzioni locali, appare comunque fondamentale cercare di andare più in profondità, guardando alle origini storiche e alle dinamiche socio-culturali che hanno contribuito a determinare l'inaspettata reazione dei lampedusani. Quali sono le ragioni profonde, che hanno spinto una popolazione a mettere a disposizione tempo e risorse nell'aiutare coloro che invece le istituzioni nazionali ormai da anni criminalizzavano, sbandierando lo spettro dell'invasione⁹?

Cercherò qui perciò di addentrarmi nel complesso tessuto socio-culturale dalla piccola isola, nel tentativo di portare alla luce almeno alcuni degli elementi che potrebbero aver giocato un ruolo centrale durante quelle lunghe giornate del 2011. Per fare ciò, comincerò dal ridefinire i fattori dell'anomala equazione lampedusana: ossia la relazione dei lampedusani con chi dalle istituzioni viene definito 'straniero' da un lato, e la relazione dei locali con le istituzioni stesse, dall'altro.

Se lo straniero delle istituzioni è il tuo vicino di sempre. Storie di pesca, viaggi ed emigrazioni tra Lampedusa e la Tunisia.

Il primo passo è quello di ridefinire la categoria dello 'straniero' nel contesto di un isolato scoglio disposto lungo i margini territoriali italiani ed europei, a poche ore di navigazione dalla Tunisia. In questo senso, è necessario chiarire fin d'ora come i primi ad arrivare in gran numero a Lampedusa nel 2011, siano ragazzi tunisini. L'intreccio di questi dati empirici, va quindi associato con la storia dell'isola e della sua relazione con il paese nordafricano. Le biografie di numerosi isolani, sono difatti spesso intrecciate saldamente con quel paese di cui anche geologicamente l'isola fa parte. Giovanni, anziano pescatore dell'isola, parla così della Tunisia:

I lampedusani andavano a pescare a Medhia: là si faceva anche la salagione del pesce [...] Quando verso marzo si ricominciava a pescare anche qua a Lampedusa, [...] i più poveri che non avevano i soldi per tirare la barca fuori

⁹ H. de Haas, *The Myth of Invasion. The inconvenient realities of African migration to Europe*, in *Third World Quarterly* 29(7), 2008: 1305 - 1322.

dall'acqua, rimanevano nelle secche di Sfax per la manutenzione dello scafo. Così si faceva ogni anno, e poi si tornava a Lampedusa¹⁰.

La memoria storica dell'isola, ci parla di una Tunisia come approdo vicino, piuttosto che lontana terra straniera¹¹. Una relazione, che certamente comincia ad essere messa a dura prova durante gli ultimi 20 anni di costruzione e spettacolarizzazione del confine esterno Europeo¹². Ma una relazione che tuttavia, ancora esiste. Antonio - piccolo pescatore locale - racconta:

In Tunisia l'ultima volta ci sono stato a Natale e Capodanno: mi devo sposare con una ragazza tunisina! In Tunisia ci vado spesso - 4, 5 volte l'anno - assieme ad un po' di amici lampedusani. [...] Andiamo o da Palermo, o direttamente in barca da qua: sono poche ore di navigazione¹³.

Diventa quindi una forzatura definire la Tunisia ed i suoi abitanti come stranieri a Lampedusa. Ed appare perciò chiaro come la retorica allarmista di istituzioni e media nazionali, abbia avuto un impatto limitato a Lampedusa. Un effetto, come vedremo nel seguente paragrafo, diluito anche in virtù di quella "confinità"¹⁴ che caratterizza così profondamente la vita della piccola isola.

Il margine al centro: marginalità reale vs. centralità formale

Nel cercare di definire le specificità del caso lampedusano, è inevitabile fare riferimento alla posizione geopolitica dell'isola: allo stesso tempo ai margini geografici d'Italia ed Unione europea, ma al centro delle politiche di confine ed immigratorie sia Comunitarie che nazionali. Una condizione che implica una formulazione alternativa ed inusuale della relazione tra popolazione locale ed istituzioni. In un certo modo infatti, è possibile affermare che il confine, così com'è stato costruito e viene gestito a Lampedusa, porta in superficie con straordinario vigore i propri paradossi. Ad una centralità mediatico-politica concentrata attorno al tema frontaliero ed immigratorio, fa infatti da contraltare

¹⁰ Intervista condotta dall'autore a Giovanni: Lampedusa, 22 Gennaio 2013

¹¹ H. Friese, *The Limits of Hospitality. Lampedusa, Local Perspectives and Undocumented Migration*, in the *Migration Working Group*, EUI, Florence, 13.2.2008.

¹² S. McMahon, *North African Migration and Europe's Contextual Mediterranean Border in Light of the Lampedusa Migrant Crisis of 2011*, in *EUI Working Paper SPS 07*, 2012.

¹³ Intervista condotta dall'autore ad Antonio: Lampedusa, 12 Dicembre 2012

¹⁴ P. Cuttitta, *Lo Spettacolo del Confine. Lampedusa tra Produzione e Messa in Scena della Frontiera*, Mimesis Entropie, Milano 2012: 25.

una sostanziale marginalità dell'isola in termini di politiche e servizi pubblici. Una situazione sintetizzata efficacemente dall'attuale sindaco dell'isola, Giuseppina Maria Nicolini:

Le uniche vere priorità per quest'isola sono quelle di combattere l'abusivismo e rendere per lo meno decenti scuola e sanità locali. [...] Il tema del confine qui non ha portato altro che forze dell'ordine e giornalisti [...] L'immigrazione su quest'isola viene trattata volutamente in modo da creare un permanente stato di emergenza sotto il quale passa di tutto, nonostante sull'isola ci sia una concentrazione sconsiderata di forze dell'ordine¹⁵.

La schizofrenica gestione politico-mediatica di Lampedusa si potrebbe quindi descrivere come una centralità formale, cui fa da contraltare una marginalità reale. Paradosso talmente stridente da emergere con evidenza agli occhi di molti isolani:

Ma cosa ci sta a fare tutta sta polizia qua, se tanto poi la gente continua a rubare, a costruirsi la prima, la seconda e pure la terza casa dove gli pare, a pescare senza licenza? Com'è possibile che qua vengano i ministri a fare la sfilata, e poi non ci garantiscono nemmeno un traghetto decente che ci faccia arrivare le provviste¹⁶?

In che modo può una popolazione, privata di adeguati servizi primari, riporre la propria fiducia su istituzioni che sono le prime responsabili di tali carenze? E in che modo tali carenze possono essere rielaborate, alla luce degli ingenti capitali che invece quelle stesse istituzioni impiegano sull'isola per mantenere la macchina del confine a pieno regime? Un confine che, vissuto in prima linea, manifesta tutta la sua artificiosità e spettacolarizzazione. È come se le massime autorità nazionali si mostrassero quasi maldestre, nel tentativo di rendere credibile e quindi vero ciò che, visto dal luogo fisico del confine, non può che apparire come una surreale emergenza.

È come se durante quei primi mesi del 2011, l'emergenza immigrazione dal governo più volte annunciata e poi finalmente e ufficialmente dichiarata all'arrivo dei primi barconi, andasse perdendo di credibilità all'aumentare del numero dei migranti che rimanevano bloccati sull'isola. La surreale tragedia creata ad arte dal Governo

¹⁵ Intervista condotta dall'autore a Giusi Nicolini: Lampedusa, 28 Ottobre 2012.

¹⁶ Intervista condotta dall'autore a Pietro: Lampedusa, 12 Dicembre 2012

Italiano¹⁷, perdeva di qualsivoglia credibilità se guardata attraverso gli occhi dei lampedusani. D'altra parte, come sottolineato da Francesca - attivista locale - è evidente che, "se quando hanno voluto hanno portato via tutti in 3 giorni, cosa ci voleva a farlo prima?"¹⁸.

Oltre il razzismo istituzionale e ritorno: se l'accoglienza si trasforma in violenza.

Quanto scritto fino ad ora contrasta però con quella che per molti è considerato l'atto finale del 2011: l'esplosione di violenza di lampedusani e forze dell'ordine contro i migranti in protesta, della fine di settembre di quello stesso anno¹⁹. Quando sembra che il Governo voglia procedere con le espulsioni dei migranti direttamente dall'isola, questi decidono di manifestare il proprio dissenso con forza. A quel punto la popolazione locale, anch'essa estenuata dall'interminabile attesa di un cambiamento e delusi dalla recente e negativa stagione turistica, reagisce con violenza²⁰.

È come se la situazione avesse raggiunto un picco, un punto di rottura attraversato il quale tutto è rapidamente degenerato, facendo prevalere la logica discriminatoria delle istituzioni. È chiaro che grossa parte della responsabilità dello scoppio della violenza, si debba attribuire a quelle politiche governative che portarono all'esasperazione locali e migranti. È altrettanto vero però che in quella fine di settembre, in gioco vi erano anche altre dinamiche, interne alla realtà socio-culturale lampedusana.

È possibile infatti considerare quegli eventi come una sorta di spartiacque definitivo, che lascia alle spalle la vecchia Lampedusa della pesca e dell'accoglienza, convertita oramai definitivamente al competitivo turismo di oggi? È sensato affermare che, al di là del quadro istituzionale proprio del confine, sull'isola si stesse consumando oramai da anni un traumatico strappo socio-culturale? Uno strappo, al quale si è sovrapposta la costruzione del confine esterno Europeo ad accelerare il cambiamento: uno spostamento radicale, dall'etica della pesca a quella del turismo. All'ombra del palcoscenico del confine, qualcosa stava e sta tuttora accadendo nel profondo dell'anima di quel popolo che vive isolato nel mezzo del Mediterraneo.

¹⁷ P. Cuttitta, *Lo Spettacolo del Confine. Lampedusa tra Produzione e Messa in Scena della Frontiera*, Mimesis Entropie, Milano 2012.

¹⁸ Intervista condotta dall'autore a Francesca: Lampedusa, 04 Novembre 2012.

¹⁹ Violenza peraltro ripresa ed enfatizzata dai media mondiali: immagini degli scontri sono state mostrate su Al Jazeera, la BBC, la CNN e molte altre delle maggiori emittenti televisive e d'informazione al mondiali.

²⁰ C. Bartoli, *Razzisti per Legge. L'Italia che Discrimina*, La Terza, Bari 2012: 134.

Il Professor Fragapane, docente locale ormai in pensione e profondo conoscitore della storia isolana²¹ - nonché ex-sindaco locale tra gli anni 1983-93 - parla così della sua Lampedusa:

Il cambiamento che io posso aver notato, è un cambiamento economico. Con l'aspetto economico cambia un carattere. Ma il carattere di un popolo non cambia dall'oggi al domani perché s'incontra con un gruppo di extracomunitari. Figurati, noi abbiamo avuto qui 70 anni di confino politico e misto. Siamo rimasti quello che eravamo. Non ci ha modificati nessuno. Piuttosto, ci ha cambiati qualcosa²².

Nicola - pescatore e ristoratore - descrive così il cambiamento:

Prima sull'isola eravamo tutti fratelli, ma poi con l'arrivo dei turisti tutto è diventato più complicato. Abbiamo cominciato ad odiarci l'uno con l'altro, mentre prima non esisteva niente di tutto ciò [...] La situazione fra noi isolani e' cambiata²³.

Sostanzialmente, fin tanto che Lampedusa è rimasta l'isola degli sgombri, adattandosi al proprio settore economico di punta²⁴, la società locale viveva quasi organicamente:

Allora lavoravamo tutti: donne, anziani e bambini in fabbrica. Gli uomini a pescare. [...] Qua si lavorava tutti assieme, e [...] poi, si mangiava tutti assieme, e se ti serviva qualcosa, bastava chiedere: insomma, anche se non lo eravamo di sangue, eravamo come fratelli e sorelle²⁵.

Una tensione, quella tra le realtà della pesca e del turismo, che trova le sue radici nello scarto che distingue l'etica di mare, da quella del capitale. Non vi è necessariamente un elemento generazionale coinvolto, quanto piuttosto la coesistenza impossibile tra 2 sistemi di valori tra essi parzialmente incompatibili. In altri termini, sebbene dalle parole dei più anziani traspaia un elemento di critica nei confronti delle odierne generazioni, va anche detto che sono stati essi stessi i primi ad aver investito nel settore turistico. Un boom turistico cominciato a fine anni '80, che ha continuato a

²¹ G. Fragapane, *Lampedusa. Dalla preistoria al 1878*, Sellerio, Palermo: 1993.

²² Intervista condotta dall'autore a Giovanni Fragapane: Lampedusa, 26 Ottobre 2013.

²³ Intervista condotta dall'autore a Nicola: Lampedusa, 04 Novembre 2012.

²⁴ La pesca e l'inscatolamento del pesce azzurro sott'olio.

²⁵ Intervista condotta dall'autore a Angelina: Lampedusa, 30 Gennaio 2013.

crescere in maniera del tutto sregolata, facendo sì che a costruire prima e meglio fossero i più furbi, agganciati e scaltri²⁶. La logica di mutuo supporto necessario alla gente di mare per sopravvivere in un contesto geografico così estremo, diventa futile se per garantirsi la sopravvivenza bisogna accaparrarsi il turista appena sbarcato. Così come il pesce azzurro costituiva l'elemento d'unione all'interno di quel processo di trasformazione cui prendeva parte l'intera popolazione dell'isola, ora a fronte anche dello spropositato numero di metri cubi di alloggi turistici costruiti sull'isola, il 'turista' diventa risorsa scarsa per la quale competere su base individuale. La dimensione comunitaria di condivisione della risorsa 'pesce', viene scalzata dalla solitaria rincorsa al 'turista'.

Un'etica della pesca locale peraltro messa già in discussione a Lampedusa, forse più che in ogni altra porzione del confine esterno Europeo, proprio dalla costruzione del confine stesso. Non sono pochi gli intervistati che hanno confermato di aver invertito la rotta, alla vista di un barcone di migranti in difficoltà in mezzo al mare. In totale contrasto con le norme di navigazione, i pescatori locali ormai da anni vivono questo profondo conflitto interiore. Una scelta, quella di soccorrere, che corrisponde infatti al rischio concreto di interminabili e costose conseguenze legali, nonché del probabile sequestro del motopeschereccio:

Ora non si può più aiutare gli immigrati a mare. [...] Il problema è che se tu li salvi o ne carichi qualcuno a bordo, la Guardia Costiera ti sequestra il mezzo. Poi magari dopo una settimana lo rivedi: però intanto tu, da mangiare ai tuoi figli come lo dai²⁷?

Si può leggere in queste parole tutta la rassegnazione, per un mondo ormai svanito e scomparso. Una realtà valoriale prima ancora che sociale, che ha lasciato spazio al cinismo istituzionale.

In un certo senso quindi, quasi simbolicamente, è possibile pensare ai primi mesi del 2011 come al ritorno all'etica del mare. Un'etica del mare che però viene messa a dura prova sia dalla situazione contingente, sia da quel bagaglio di tensione che quasi invocava una resa dei conti definitiva.

²⁶ R. Bocca, *Lampedusa. L'isola degli abusi edilizi*, in *l'Espresso* del 31 Ottobre 2012.

²⁷ Intervista condotta dall'autore a Mimmo: Lampedusa, 13 Novembre 2012.

Lampedusa 2.0: il 'povero africano' vs il 'cattivo tunisino'

Indicandomi fuori dalla porta della sua baracca due migranti che passeggiavano lungo il molo del porto vecchio, Pietro mi dice:

Lo so che loro sono bravi ragazzi: devono essere Eritrei! Io ho problemi solamente con i tunisini, anche se in Tunisia ci vado spesso. Il mio problema è con questi che prendono i barconi e arrivano qua pensando di fare il bello ed il cattivo tempo. Io [nel 2011] quando sono cominciati ad arrivare, li facevo dormire pure dentro la baracca. Poi però, mi hanno fatto quasi 2.000€ di danni: hanno bruciato tutte queste cassette che vedi qua, e qualsiasi altra cosa potesse bruciare. Io capisco che, tra freddo e umidità, alla fine in qualche maniera devi pure scaldarti. Però non è che mi puoi fare questo casino a me, che ti ho aiutato fino all'altro ieri. Prenditela col Governo. Non con me²⁸!

A conseguenza di quel disgraziato 2011, i tunisini sono diventati dei vicini invadenti e pericolosi. Quasi a controbilanciare questa repentina inversione di tendenza, contemporaneamente gl'immigrati sub-sahariani hanno scalzato proprio i tunisini, nel 'cuore dei lampedusani'. Un mutamento che merita di essere preso in esame partendo, ancora una volta, dalla sua radice socio-culturale. Un sostanziale slittamento dalla Lampedusa realmente collocata in mezzo al Mediterraneo ad alcune miglia di navigazione dal nord Africa, alla Lampedusa di confine. Quell'isola suo malgrado portata al centro di un quasi surreale *panopticon* politico-mediatico che ha attirato a Lampedusa giornalisti, attivisti, artisti ed accademici - me compreso - di tutto il mondo²⁹.

Si può dire infatti che l'attitudine dimostrata da molti locali nei confronti di migranti e richiedenti asilo - in particolare Somali, Eritrei ed Etiopi - presenti sull'isola, avesse dei contorni semanticamente diversi, rispetto all'empatia provata da molti, nei confronti dei tunisini che raggiungevano l'isola durante i primi mesi del 2011. Ora non si tratta più di giovani vicini con cui condividere la propria protesta nei confronti delle istituzioni. Ora si tratta improvvisamente di migranti bisognosi d'aiuto, di 'disperati' - come affermato da molti sull'isola. Migranti che arrivavano in una Lampedusa che cerca di rifarsi un nome, dopo che le terribili immagini di fine settembre del 2011,

²⁸ Intervista condotta dall'autore a Pietro: Lampedusa, 03 Febbraio 2013.

²⁹ Durante le mie prime 2 settimane di permanenza sull'isola, oltre a me vi erano altri 5 ricercatori di 4 differenti università, senza contare vari documentaristi, giornalisti ed artisti Italiani e non. Una situazione sicuramente inusuale per una popolazione di appena 6.000 abitanti che fino a pochi anni fa viveva di un isolamento profondo.

avevano fatto il giro del mondo. Quell'invadenza mediatico-scientifica che sta anch'essa modificando in profondità la struttura sociale, nonché il sistema valoriale di riferimento, della piccola comunità isolana. Quel sentirsi sempre sotto i riflettori, quella centralità fittizia ma estremamente enfatizzata, che ha inevitabili ripercussioni nell'intimo di ognuno dei 6.000 abitanti dell'isola. Una concatenazione di eventi e dinamiche, che possono aver giocato un ruolo chiave nel dare forma alla paternalistica attitudine degli isolani, nei confronti degli ultimi arrivati. Un approccio paternalista proprio anche delle istituzioni locali che, già durante la crisi del 2011, avevano emanato un'ordinanza - del dubbio valore costituzionale - con la quale si vietava agli esercenti locali di vendere alcolici alla categoria non meglio definita dei 'migranti'³⁰.

Quello che appare interessante notare, è come ancora una volta la realtà locale della pesca risponda a questi profondi mutamenti, mutando essa stessa per adeguarsi al corso degli eventi. D'altra parte, disposti ormai ai margini del panorama socio-culturale locale, anche i pescatori locali hanno voltato pagina. Ed ecco che, come per magia, il tunisino diviene un acerrimo nemico anche a mare. Infatti, agli occhi dei pescatori lampedusani che oramai hanno girato la boa del settembre 2011, il tunisino è diventato la causa di tutti i loro mali: sono loro i veri responsabili della morte della pesca e della lavorazione del pesce azzurro sull'isola. Non sono i pescatori lampedusani che hanno abbandonato la pesca professionale per il più redditizio e meno faticoso settore turistico - magari continuando a pescare di frodo, a danno dei pochi pescatori con licenza rimasti sull'isola. Non sono nemmeno i quasi 40 anni di sovra-pesca praticata da loro e dai pescherecci industriali di Mazara del Vallo. Oramai è chiaro di chi sia la colpa: la colpa è dei pescatori tunisini.

³⁰ E. Bonacich, *A Theory of Ethnic Antagonism: The Split Labor Market*, in *American Sociological Review* 37(5), 1972: 558.